**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Sabato 27 agosto. Is 63.**

**Se tu squarciassi i cieli e scendessi!**

**Presentazione del capitolo 63.**

Sullo sfondo del capitolo precedente (62,11) che immaginava il ritorno del Signore in Sion come un re vittorioso che reca con sé il bottino di guerra, si inserisce un brano enigmatico ma suggestivo (63.1-6). Le sentinelle intimano il ‘Chi va là? (v.1) e risponde l’arrivato subito identificabile con YHWH (v. 1b). la risposta del Signore è un oracolo di giudizio su tutte le nazioni. Il giudizio non è storico ma apocalittico; questa ‘vendemmia’ è un’immagine della fine dei tempi; linguaggio che usa anche l’Apocalisse (Ap 19, 13.15). Da qui inizia un ‘salmo storico’ che ci concluderà nel capitolo successivo (63.7-64,11). Si può, per facilitare la lettura, suddividere in 5 parti; vv.63, 7-14: ringraziamento e memoria storica dell’esodo; vv. 63, 15-19a: fiducia in Dio che è padre; finale di questo capitolo e inizio del capitolo successivo. vv. 63, 19b-64, 6: lamento e confessione dei peccati; 64, 7-11: fiducia in Dio che è padre.

*1 «Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste,*

*che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare».2 «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?».3 «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti,4 perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l'anno del mio riscatto. 5 Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. 6 Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue».*

*7 Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. 8 Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore 9 in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.10 Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. 11 Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito, 12 colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, 13 colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, 14 come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. (Is 63, 1-14)*

**Meditazione.**

**15 Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa.** **Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? non forzarti all'insensibilità,16 perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.17 Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.18 Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? 19 Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, (Is 63, 15-19a)**

Lo scenario di questo lamento salmico è l’esilio. Si dirà poi che il tempio non esiste più (64,10), perciò il vero tempio di Dio sono i cieli (v.15). Da questo passo di Isaia è tratto l’intenso inno natalizio della liturgia latina: ‘*Rorate colei desuper et nubes pluant iustum’* . Come è ridimensionato il tempio così avviene di Abramo (v.16) ed emerge la figura di Dio che è Padre. Questo salmo è l’unico esempio di preghiera veterotestamentaria in Dio è chiamato ‘abinu, cioè Padre nostro (v.16). Interessante che al v.14 si parla dello spirito del Signore. L’esperienza della paternità di Dio è sperimentata grazie allo spirito di Dio. È quanto rirende San Paolo: *‘… tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. 15E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». 16Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. 17E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria’. (Rm 8, 14-17).*

Proprio per il fatto che Dio è padre c’è la forte implorazione a Dio che faccia vedere la sua cura e la passione per i suoi figli: *‘ Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?’ (v.15b)*. Dobbiamo fare nostro l’atteggiamento di preghiera dell’ebreo esiliato.

Il nostro percorso di fede conosce anche il momento del ‘gemito’ e del ‘lamento’.

Come Gesù in Croce; il suo lamento si trasforma in un gesto di fiducioso abbandono.

‘*Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò’. (Lc 23,46).*

A questo punto si capisce l’invocazione: ‘*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!’ (v.19b).*

La nostra preghiera conosce sia i momenti di supplica carica di dolore, di angoscia e qualche volta anche di rabbia (‘*Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?’. (Mc, 15,34),* sia i momenti in cui ci viene facile mettere tutto nelle mani di Dio.

Il rapporto con il Padre è di una tale confidenza che riesce a vivere tutte le passioni umane senza scivolare in forme di autosuggestione. Tutti conosciamo momenti in cui abbiamo consapevolezza della forza e del realismo della nostra fede; ma abbiamo anche la forza di resistere quando siamo assaliti da situazioni così pesanti che non riusciamo ad immergerci in null’altro; in quei giorni anche il Padre scivola via dal nostro orizzonte.

Ma proprio in ‘quei giorni’ Gesù ci è più che mai vicino e affida allo Spirito il compito di rivolgere al Padre quella preghiera che non riesce ad uscire dalle nostre labbra.